

La questua forzista 100mila euro per candidarsi

Gli azzurri, aspiranti parlamentari, stavolta dovranno pagare
Nitto Palma: «Fino a 70mila si può fare, di più no». Corsa ai primi posti in lista

di Angela Bianchi / Roma

C'È CHI PARLA di 200 mila, chi afferma che saranno soltanto 130 e chi invece è pronto a scommettere che alla fine si «chiuderà a 100 mila»: questa dovrebbe essere la cifra che ogni candidato di Forza Italia sarà obbligato a versare per entrare in lista, stando alle

voci sempre più preoccupate che circolano a Montecitorio. E il refrain è per tutti lo stesso: "Se così fosse, io non ce li avrei". Berlusconi ha più volte smentito di aver parlato di cifre, ma questa sarebbe l'entità dell'obolo su cui si ragiona. E gran parte dei deputati uscenti, ai quali Berlusconi ha promesso la ricandidatura, sono in fibrillazione: in tempi di vacche magre sono pochi coloro che contano in una rielezione. "Le liste saranno formate in base al risultato delle ultime elezioni regionali", viene detto nei piani alti. Nonostante il premier in questi giorni stia sventolando mirabolanti sondaggi, è sul peggior risultato elettorale di Forza Italia che le liste saranno predisposte. "Questo significa che in Veneto, ad esempio, solo i primi 4 avranno la garanzia di essere eletti, già il quinto rischia", pronostica un peone eletto in quella zona. Lo stesso discorso vale per le altre regioni, a cominciare dalla Sicilia dove dall'en plein del 2001 si passerà al grande esodo: molti dei 30 parlamentari uscenti già sanno che verranno candidati in altre circoscrizioni, magari in quelle cosiddette rosse dove il sistema proporzionale dà co-

munque la possibilità di prendere qualche deputato in più rispetto al maggioritario. Per questo le cifre sull'obolo che stanno circolando preoccupano. "Fino a 70 mila euro si può anche fare: in fondo è ciò che ho speso nell'altra campagna elettorale. Ma di più è sinceramente troppo", confida Francesco Nitto Palma. "Anche perché", gli fa eco un collega, "un conto è se ti mettono nella testa di lista, un altro è se ti collocano a metà". Per Piero Testoni, deputato alla prima legislatura, la soluzione più equa sarebbe quella di prelevare il contributo per la campagna elettorale ad elezione avvenuta, detraendolo dallo stipendio: ora i deputati forzisti versano al partito circa 500 euro al mese dei 12 mila percepiti. Lui ha comunque un sospetto: "Le cifre di cui si sente parlare sono fatte circolare soprattutto per spaventare: uno che è capitato qui per caso, magari se sa che deve tirar fuori 200mila euro ci pensa due volte prima di farsi candidare". E nel partito di mormora che siano già una ventina i deputati che han-

La cifra non è definitiva

Si è partiti dal doppio
E sembra che la cifra ideale sia 130mila

no deciso di gettare comunque la spugna. In Piemonte è invece già partita una prima sottoscrizione generale: 20 mila euro a testa da parte di tutti i parlamentari uscenti. "Il motore azzurro devo pur farlo girare", ironizza il coordinatore Guido Corsetto, svelando l'altro problema che sta causando tensione nel partito. E cioè se i soldi debbano andare all'organizzazione centrale o a quella territoriale: il braccio di ferro è già cominciato.

Anche se un decalogo delle candidature non è stato ancora stilato, le coordinate sono note: Berlusconi sarà capolista in tutte le circoscrizioni mentre il secondo posto è riservato ai

Ministri e agli altri big del partito, poi toccherà agli altri. "Dei 168 deputati attuali, male che vada con la nuova legge proporzionale dovremmo portarne a casa 130 e di questi, un centinaio" spiega un forzista ben informato "saranno scelti direttamente da Berlusconi e Letta con l'apporto di Scajola, Dell'Utri e Previti". C'è poi da aumentare il numero delle donne presenti (13 le attuali) per farsi perdonare la bocciatura delle quote rosa mentre gli "sconfitti" delle regionali premono per avere un posto in Parlamento: dei tanti, il Cavaliere sarebbe disposto ad acccontentare soltanto il pugliese Fitto.

Ds-Margherita, vicino l'accordo sulle candidature

Per la Lista unitaria la Quercia vuole il 62%, i Dl il 39%. Mastella: non voglio condizioni dai Radicali

/ Roma

UNA DISCUSSIONE lunga e serrata di oltre due ore, sui temi più spinosi legati alle candidature e al simbolo della lista dell'Ulivo, quella che è andata in scena ieri sera al-

la Camera nel vertice degli stati maggiori dei Ds e della Margherita con Fassino e Rutelli. Culminata con un accordo di massima sulle candidature. «Sono ottimista - commenta Franco Marini - siamo vicini a chiudere».

Un incontro cui seguirà un vertice con Prodi lunedì prossimo, servito a fare il punto e a chiarire anche una serie di questioni organizzative e finanziarie della campagna elettorale; tanto che alla riunione hanno pre-

so parte i due tesoriери Sposetti e Lusi. Si è parlato della manifestazione del 25 febbraio al Palalottomatica di Roma per lanciare la lista unitaria, della sede della lista (a piazza Ss. Apostoli o a Largo della Maddalena) e degli staff che i due partiti metteranno in campo accanto agli uomini di Prodi. Spirito di collaborazione, come dimostra la decisione di tenere iniziative comuni dei due partiti anche nel giro d'Italia che Rutelli farà con il suo treno e nel tour condotto da Fassino lungo tutta la penisola.

Ed un orientamento confermato dal responsabile comunicazione dei Ds, Gianni Cuperlo a non inserire il nome del partito democratico nel simbolo della lista, perché «non ci sono le condizioni».

Sul punto delicato di fare anche al

29 gennaio, Primarie dell'Unione.
Vota BRUNO FERRANTE.

Amare Milano,
farla cambiare.



PRIMARIE A MILANO
Ferrante si presenta

«Amare Milano». È questo lo slogan scelto da Bruno Ferrante per il rush finale della campagna elettorale per le primarie del centrosinistra milanese che si terranno il prossimo 29 gennaio. Uno slogan declinato nelle frasi «farla volare, farla cambiare, farla parlare, farla respirare» a sintetizzare le priorità individuate per il governo della città: sollevare Milano dal declino sociale in cui l'ha sprofondato il centrodestra, attivare il dialogo con la cittadinanza per scelte partecipate, liberare la città dall'inquinamento atmosferico e dalle paure relative alla sicurezza. Ferrante, che nei prossimi giorni sarà poi protagonista di un lungo giro nei quartieri per incontrare i cittadini «senza filtri, senza il distacco di un call center», non ha voluto polemizzare con i rivali alle primarie, spiegando la sua scelta di «una campagna per e non contro qualcuno». Parlano chiaro i risultati di una ricerca Ipsos realizzata tramite focus-group: l'ex prefetto è percepito dai milanesi come «un uomo del dialogo che conosce i problemi concreti della città».

l.v.

Senato la lista unitaria, il diessino Bersani si mostra cauto, dicendo di non «escludere nulla», ma altri dirigenti Ds e Dl presenti al vertice negano che una tale eventualità sia praticabile. «Se è una scelta politica - commenta un rutelliano al termine dell'ufficio di presidenza dei Dl - non se ne parla, se invece fosse un escamotage tecnico in alcune regioni si può valutare». Ma il piatto caldo della riunione è stata la partita interna delle candidature. La miccia che avrebbe acceso la discussione è come sempre il metro da seguire per decidere le quote: se un mix dei voti presi dai due partiti alle ultime elezioni politiche, regionali e provinciali o se prendere a riferimento anche gli ultimi sondaggi. I Ds avrebbero proposto il 38% e il 62%, la Margherita 39 e 61%. E su questi numeri si dovrebbe comunque trovare un'intesa.

Il problema, spiega un esponente dei Dl, è che, rispetto alle attuali compagini parlamentari dei due partiti uscite dalle politiche del 2001, i candidati della Margherita alla Camera aumenterebbero di circa 10 unità a scapito di quelli Ds. Perché nel 2001 i Ds, pur avendo oltre il 16% e i Dl più del 14%, alla Quercia toccò circa il doppio dei parlamentari. I candidati legati a Prodi saranno sette oltre al professore, divisi tra Ds e Dl. La questione capilista andrà risolta e comunque - assicurano tutti - non saranno solo 4 le circoscrizioni guidate da Prodi, il quale chiede però 3-4 posti per personalità esterne ai partiti. Ma Ds e Dl nichiano in attesa di sapere quali sono i nomi proposti da Prodi. «Se porta Mario Monti va bene - dice un dirigente Dl - altrimenti bisogna vedere». In tutto ciò Prodi ieri mattina ha incontrato il sindaco di Bari Emiliano e lo sfidante di Vendola alle primarie, il dielle Francesco Boccia, che vorrebbero rilanciare la lista civica in Puglia, facendosi promotori di analoghe iniziative anche in altre regioni come il Friuli e la Sicilia. Intanto scoppia la grana Mastella. Sarà il congresso dell'Udeur a decidere sulla collocazione del partito rispetto agli schieramenti, ma di sicuro se il programma dell'Unione sarà condizionato dai Radicali («noi stiamo fuori»), assicura Clemente Mastella. Durante una conferenza stampa organizzata da Mastella dai Radicali, non siamo fuori; al contrario, se è quello che abbiamo contribuito a stendere, nessun problema. Se c'è un'aspirazione radicaleggiante e laicista ad oltranza, noi siamo fuori».

L'INTERVISTA **CLAUDIO PETRUCCIOLI** Il presidente della Rai: «Dobbiamo regolamentare la par condicio alla luce della nuova legge proporzionale. Speriamo di farlo senza incidenti»

«Abbiamo abolito il comitato di controllo sull'informazione elettorale»

di Natalia Lombardo / Roma

Nell'ampia stanza della presidenza Rai, all'ovattato settemo piano di Viale Mazzini, Claudio Petruccioli non ha portato oggetti personali, solo i libri. Eppure guarda al futuro della tv pubblica, ha scritto una sua riflessione pensando all'orizzonte 2016.

Scusi se la riporto al presente. Sul rispetto della par condicio prima della fase elettorale cosa ha fatto?

«Le regole ci sono, serve autocontrollo da parte di tutti. Nel Cda del 20 dicembre abbiamo approvato una delibera che ho proposto io perché, anche nel periodo non elettorale, vengano rispettate le leggi, il pluralismo e l'equilibrio nell'informazione. Non mi si dica che non si capisce bene cosa di deve fare: garantire parità di trattamento».

E il contraddittorio nei talk show. Ma in alcune trasmissioni il politico è da solo. Che fare?

«Finché è possibile ci dev'essere il contraddittorio, in altre trasmissioni l'equilibrio ci può essere lo stesso, valutato nell'insieme del ciclo di puntate. Il David Letterman Show è fatto così. Presto i direttori di reti e testate ci daranno un quadro complessivo delle programmazioni. E per l'attuazione della par condicio aspettiamo il regolamento della commissione di Vigilanza. Le modalità sono quelle: i confronti a due; le tavole rotonde con più persone; la conferenza stampa del leader di un partito. L'importante è che ci sia un equilibrio fra i leader e non influenze con cose surrettizie. Certo guardo con invidia alla Gran Bretagna, in cui il governo può intervenire in tv quando vuole, ma entro 24 ore l'oppo-

sizione deve parlare. In Italia è più difficile...».

Ha deciso Anna La Rosa di rinunciare alla puntata di Alice col solo Berlusconi o è stata convinta?

«Io certo no. In questi casi non metto bocca, ho solo chiarito la mia posizione. In accordo con l'azienda e la sua rete ha deciso lei, ma lo stesso Berlusconi aveva ritenuto



Ho molto rispetto per Biagi, anzi approfitto per fargli i migliori auguri della Rai e di tutti noi

eccessivi due faccia a faccia in due giorni».

Si è rischiesta la tele-indigestione, però. Questi «ingorghi» nascono dalla competizione tra conduttori?

«Per la Rai questa settimana il premier è stato da Vespa e venerdì sarà alla Conferenza stampa come leader di Forza Italia, che non è un programma di Anna La Rosa, già in calendario. Ma non conviene neppure a chi parla essere troppo presente. È vero, siamo già in campagna elettorale e la commissione di Vigilanza ha delle difficoltà inedite, dovute al sistema proporzionale».

Come regolarsi?

«Non è facile: ci sono i leader delle coalizioni, poi i leader dei partiti da votare col proporzionale e, per la par condicio, ogni lista deve avere lo stesso tempo tv. Ma se Ds e Margherita e chi altro alla Camera vanno come Lista dell'Ulivo e al Senato da soli, non si possono considerare uno, due, o tre soggetti. Sono problemi da affrontare, il percorso non è dei più agevoli ma speriamo che non ci siano incidenti agli incroci, solo qualche graffio alle auto...».

Esiste ancora quel comitato di controllo sull'informazione elettorale istituito da Cattaneo?

«Non esiste più. Non abbiamo bisogno di organi speciali. C'è l'azienda nel suo insieme e ognuno fa la sua parte».

Questo Cda ha riportato Santoro alla Rai. È soddisfatto?

«Nell'insieme sono soddisfatto. Ho sempre detto che l'estromissione di Santoro era un vulnus grave per la Rai e per la libertà d'informazione. È stato possibile sanarlo dopo che si è dimesso dall'Europarlamento. Il Dg Meocci ha comunicato al

Cda che è stato depositato il ricorso alla sentenza; RaiDue non ha considerato neppure un'ipotesi di programma, a parte che a febbraio è rete olimpica per Torino 2006. Meocci ha il mandato dal Cda, così ha avviato un dialogo con Santoro e il direttore di RaiTre, Ruffini, per esaminare i progetti. I tempi non sono definiti, ma ci siamo, poi riprenderà a maggio».

Enzo Biagi lamenta che lei non lo abbia mai chiamato. È vero?

«Ho molto rispetto per Biagi, anzi approfitto per fargli i migliori auguri della Rai e di tutti noi. È uno dei volti simbolo della Rai, che è la sua casa. La sua presenza dev'essere costante e ricca, ed è apparso più volte in questi mesi».

Insomma, è un Cda senza conflitti?

«Questo Cda lavora molto per trovare un accordo ed evitare la rottura lungo la linea della politica. Finora la responsabilità di amministrare bene l'azienda ha prevalso sulle posizioni politiche, ne do atto al consiglio e ai consiglieri».

Non ci sono più quelle telefonate a Palazzo Chigi che denunciava l'ex presidente Lucia Annunziata?

«Non controllo le telefonate, ognuno chiama chi vuole, non è un problema un buon rapporto con l'esterno. Ma questo Cda è

Per la Rai è utile che ci sia un rapporto non conflittuale tra presidente e direttore generale

diverso ed è mio dover far sì che si trovi la soluzione migliore. E per la Rai è utile che ci sia un rapporto non conflittuale tra presidente e direttore generale».

Va sempre d'accordo con Meocci? Su di lui pende la sentenza dell'Authority sull'incompatibilità e anche la Rai rischia delle multe.

«A volte è più difficile andare d'accordo ma nell'insieme sì, e comunque alla fine si vota. Sull'incompatibilità la Rai farà una memoria difensiva, ma il Garante ha già i verbali delle sedute dei primi di agosto 2005. Spero che l'esame dell'Authority sia rapido e mi auguro positivo per Meocci».

Una situazione che blocca gli investimenti?

«No, però più i vertici sono stabili e meglio è».

Si augura che resti Meocci e lo stesso Cda anche dopo le elezioni?

«Sono arrivato qui dopo che per quindici mesi la Rai era senza un presidente. Il Cda e il Dg lavorano insieme da cinque mesi. Il mandato è di tre anni, poi...Però anche per le innovazioni tecnologiche c'è bisogno di buona "governance". Nelle aziende l'instabilità perpetua è la cosa peggiore».

La Rai è ferma nel passaggio al digitale e Mediaset è in vantaggio?

«No, perché Mediaset rischia di isolarsi dal contesto. Il digitale terrestre non è una scelta, è un obbligo nell'era digitalizzata. Ma un broadcaster che produce contenuti, qual è la Rai, deve potersi collegare anche con la banda larga, la tv sul cellulare, su internet».

La Rai ha le risorse per fare questo?

«Certo servono centinaia di milioni di euro. Per la Bbc, che ha un canone tre o quat-

tro volte più alto di quello italiano, lo Stato ha finanziato tutto il passaggio al digitale. Ora partiremo con la sperimentazione in Val D'Aosta e in Sardegna, poi vedremo altre zone a macchia di leopardo, magari dove gli impianti analogici sono più obsoleti».

Lei in un documento fa delle proposte anche di privatizzazione. Non è stata archiviata?

«Per me no, quindi discutiamo ancora dell'assetto proprietario della Rai. Ci sono tre strade: la privatizzazione tout court, ma allora come si fa il servizio pubblico? Poi le privatizzazioni finte dell'1% della legge Gasparri. Io ho suggerito le fondazioni bancarie: non sono da sottovalutare, tant'è che se ne parla anche per la Banca d'Italia».

Perché propone di trasformare RaiTre in rete regionale? È l'unica rete a alto tasso qualità.

«RaiTre è nata come rete regionale. Vogliono mezz'ora in più per i tg regionali, ma costa moltissimo. Perché non creare una fascia solo regionale di due ore al giorno, dalle 7 alle 9, magari con contributi dal territorio?».

Spunti da offrire all'Unione?

«Be', molti sono interessati».

Sull'incompatibilità la Rai farà una memoria difensiva, ma il Garante ha già i verbali delle sedute dei primi di agosto 2005